

## Domenica XVII del Tempo Ordinario (Anno A)

(1Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52)

Nella prima lettura viene descritto il famoso episodio che narra di Salomone il quale, interpellato in sogno dal Signore, chiede per sé il dono della “sapienza”, suscitando un particolare apprezzamento da parte del Signore stesso per questa richiesta («Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa»). Non beni materiali, potere sul mondo, piaceri e denaro, ma “saggezza nel vivere e nel governare”. Questa “saggezza” che diverrà nota nei secoli come “la proverbiale sapienza di Salomone”, viene definita dall’autore sacro del primo libro dei Re, dal quale è tratta la lettura, come

- «il discernimento nel giudicare»,
- il saper «distinguere il bene dal male»,
- e come ciò che mette in grado di «rendere giustizia al [...] popolo»,

dimostrando così come, oltre ad essere indispensabile per la verità della vita personale, lo è anche come principio regolatore di una vita sociale pienamente umana e vivibile.

Ai nostri giorni questa capacità di giudizio per la “verità delle vita” e il “bene del popolo” non solo è venuta meno, ma viene ostinatamente capovolta in un’insipienza che “uccide la vita”, perché non ha più il coraggio di rispettarla accompagnandola come merita – fino nei suoi ultimi passi – avendo perso di vista la sua vera origine nel legame con il Creatore. Il modo orrendo in cui lo stato, i giudici e i poteri legali e culturali, facendosi essi stessi dio – un dio pagano e malvagio, anzi satanico – hanno strappato il piccolo Charlie dalle braccia dei genitori, per ucciderlo di nascosto dai loro occhi, grida vendetta al cospetto non solo di Dio – quello unico e vero – ma anche della più elementare giustizia umana.

Nelle letture di oggi troviamo la spiegazione di questa radice malata dell’anti-sapienza dell’anti-Dio, dell’anti-Cristo che governa oggi il mondo e scorrazza indisturbato anche nella Chiesa. Salta subito agli occhi, infatti, proprio la parola «discernimento», oggi così spesso ricorrente. C’è però una differenza tra il modo in cui oggi si parla di discernimento e quello in cui se ne parla nella prima lettura della liturgia di questa domenica.

– Oggi si parla di “discernimento” tutte le volte che si vuole, più o meno tacitamente e consapevolmente, aprire la porta ad ogni forma di “ambiguità” e di “deviazione” dal bene. È come se chi se ne serve provasse una certa soddisfazione nel lasciare che l’errore e il male abbiano uno spiraglio in più per entrare nella mentalità e nei comportamenti dei fedeli e delle persone comuni. È come se si dicesse: ciò che fino a ieri era ritenuto un errore e un peccato, oggi “in certi casi”, affidati al “discernimento” dei singoli, non lo è più – anzi può avere anche degli elementi positivi – e quindi, alla fine, va incoraggiato e promosso. Così con la parola “discernimento” si finisce per intendere “arbitrio” e “legittimazione” di tutto. E tutto ciò lo si fa nella Chiesa...

– Ma questo è esattamente il contrario del modo in cui la prima lettura di oggi, tratta dalla parola “ispirata” della Scrittura, intende questa magica parola “discernimento”. La lettura infatti parla di “discernimento” identificandolo con la capacità di «*distinguere* il bene dal male» e non di *confondere* il male con il bene, come oggi sta avvenendo, con

l'incoraggiamento di chi dovrebbe «rendere giustizia al [...] popolo», piuttosto che gettarlo in un “disorientamento” che viene chiamato ipocritamente “misericordia”!

C'è poi un'altra parola che entra in campo per spiegare che cos'è la “sapienza” che esercita il vero discernimento, ed è proprio il sostantivo “giudizio” con il corrispondente verbo “giudicare”. Nella lettura, infatti, si parla di «discernimento nel giudicare». Il “discernimento” viene identificato con la “capacità di giudicare”, la “capacità di giudizio”.

Mai come nei nostri tempi è venuta meno questa “capacità di giudizio”:

- sia in ordine alle scelte personali;
- che a quelle che riguardano la vita pubblica (l'amministrazione del bene comune, della legge, la gestione della politica e perfino delle “cose sacre” come sono i sacramenti);
- e in particolare la valutazione degli eventi della storia e degli accadimenti a noi contemporanei (le migrazioni forzate, le guerre, l'economia, la vita della Chiesa, ecc.). Tutto viene vissuto e subito come inevitabile, epocale o casuale. Per cui non ci si interroga mai se non superficialmente, sulle “cause” vere e profonde degli accadimenti, perché manca una di “capacità di giudizio”. E di conseguenza non si mettono in atto dei veri ed efficaci rimedi al male, ma ci si accontenta, al massimo, di “tamponare le falle” riuscendo quasi sempre ad allargarle invece che eliminarle. Ma così si va fondo nella vita privata come in quella pubblica e in quella religiosa... Il fatto è che si è persa la capacità di “dare un giudizio secondo verità”, perché, con la “dittatura del relativismo”, sono venuti meno dei criteri di giudizio “oggettivi”, cioè comuni a tutti perché fondati sulla consapevolezza creaturale dell'uomo, alla base delle culture dei popoli e anche del “popolo di Dio”.

Il Vangelo descrive poi, in modo straordinariamente efficace, la condizione di “nascondimento forzato” nella quale si viene a trovare un vero cristiano in questi nostri giorni, là dove parla del “tesoro nascosto”. Gesù spiega, con le parabole del “tesoro nascosto” e della “perla preziosa”, che chi cerca seriamente la verità della vita, una volta riconosciuta in Lui, decide di averla a tutti i costi, perché riconosce che solo in Cristo c'è la verità di tutto e con Lui inizia a spendersi “esistenzialmente”, senza riserve. È Lui il fondamento di ogni “criterio di giudizio”, la “chiave di comprensione” di se stessi e della storia intera, come di ogni avvenimento contemporaneo o passato. Ma la parabola del “tesoro nascosto” dice, in più qualcosa che ci riguarda da vicino, proprio nei nostri giorni: colui che ha trovato il tesoro nascosto è costretto a nascondere di nuovo («lo trova e lo nasconde»), per non farselo rubare e rovinare («non gettate le vostre perle ai porci», *Mt 7,6*). È la condizione di “persecuzione” in cui viviamo: alcuni la subiscono anche fisicamente divenendo martiri per salvare il tesoro, e tutti la subiamo a causa del “pensiero unico” imposto dalle direttive del “nuovo ordine mondiale”, dietro al quale c'è la regia di Satana. La successiva parabola della rete gettata in mare con il riferimento esplicito al “giudizio finale” («così sarà alla fine del mondo») ci richiama ad accorgerci che quando avvengono gli avvenimenti che accadono oggi, è segno che questo giudizio si avvicina. E il vangelo si conclude con una domanda di Gesù ai suoi, tesa a verificare se essi hanno colto la portata del Suo insegnamento sul “discernimento” come “giudizio” fondato sui “criteri oggettivi”: «“Avete compreso tutte queste cose?”». Gli risposero: “Sì”». Domandiamo anche noi, con l'intercessione potente della Vergine Maria, la grazia di saper estrarre dal “tesoro” della fede «cose nuove e cose antiche», sapendo comprendere profondamente le “nuove” a partire dall'insegnamento delle “antiche”.

Bologna, 30 luglio 2017